

# La capitale ferita e corrotta

Roma, l'impero del crimine, *un libro di Yari Selvetella*

di MICHELE CHECCHI

Dove il Potere esercita fasti e nefasti e si perpetua c'è sempre un "piatto ricco" per chi è avvezzo a sporcarsi le mani. Dietro i tramonti romantici o malinconici osservati dal Pincio, dietro le improvvise bellezze che la città vecchia offre ad ogni angolo, Roma è brodo di coltura fertile per il delitto nelle sue infinite declinazioni. Le cronache recenti vedono una crescita a sorpresa di regolamenti di conti, esecuzioni che maturano e si dimenticano nel giro della nuova criminalità. Solo una breve apparizione mediatica, focalizzata sulla paura o sulla sicurezza, li racconta ai cittadini. La "mala" di tipo tradizionale (rapine, sfruttamento della prostituzione, truffa, commercio di droga all'ingrosso) è in larga parte importata: come le altre metropoli del pianeta anche la Città eterna è suddivisa in aree d'influenza per competenze: qui i colombiani, lì le

varie propaggini di gruppi dell'ex Est europeo, le triadi cinesi ben oltre i confini dei quartieri "gialli". E poi le solide succursali delle mafie nostrane: Cosa Nostra, Camorra, Sacra corona unita, le 'ndrine calabresi: nessuno ha rinunciato al posto in prima fila dove c'è da guadagnare: estorsioni, narcotraffico, armi, ma soprattutto il lavoro dei "colletti bianchi" che ai margini del Potere trovano spazi di manovra in un'ombra confortevole e condivisa. All'ultimo livello, il più modesto, la manovalanza marginale, quella dello spaccio minuto, dei furti negli appartamenti, con le rapine dei "tossici", le vedette nei quartieri-ghetto, la microcriminalità che deruba il pensionato per pochi soldi: un esercito spontaneo o reclutato nelle platee subalterne e dimenticate, in periferia, tra gli extracomunitari e nei rifugi nascosti della assoluta clandestinità sociale.

Questo, ma anche una riflessione su altri fenomeni che spesso si è soliti separare dal capitolo criminale in senso stretto, è il materiale sul quale ha lavorato sodo Yari Selvetella per il suo

recentissimo e ponderoso "Roma — L'Impero del crimine" (che segue, chiudendo una sorta di trilogia, altri due libri altrettanto specifici: Roma criminale e Banditi, criminali e fuorilegge di Roma) in cui la chiave di lettura non può prescindere dal rapporto perverso tra Potere e delitto. Ed è proprio in questa difficile operazione che il libro rappresenta, con puntiglio di cronista avveduto (che non si ferma al "mattinale" degli arresti e all'elenco dei "fattacci"), vicende e misteri che Roma ha covato e opacizzato negli ultimi sessanta anni. Non solo rapine e omicidi, dunque, ma anche pagine oscure, scritte a metà, come le stagioni dei tentati golpe: quelli degli Anni Sessanta, certo, o come gli attimi indecifrabili del '93 quando esplosero bombe a Milano, a Firenze e a Roma. In seguito, ricorda l'Autore, l'allora Premier, Carlo Azeglio Ciampi, affermò: "Ebbi paura che fossimo a un passo da un colpo di Stato". Su quelle bombe ancor oggi non vi è una certezza, come si dice, al di là di ogni ragionevole dubbio. Così che il libro spazia agevolmente destando dubbi su corruzioni, malavita, affarismo senza scrupoli, bel mondo e politica. E allora anche la Banda della Magliana, diventata cult, ha il suo giusto spazio. E il passato rivive con il "sacco di Roma", l'epopea dei grandi palazzinari graditi ai potenti. Questa Roma che prima definivano soltanto indolente, fannullona, parolaia, adesso merita con più ragioni il titolo che il neonato Espresso, nel 1955, diede alla prima grande inchiesta firmata da Manlio Cancogni (oggi ha 95 anni ed è il più anziano giurato dello Strega, per età e militanza) e che raccontava la città tradita dalla cementificazione: "Capitale corrotta, nazione infetta". Sperando che guarisca.

Yari Selvetella, **Roma — L'Impero del crimine**, Newton Compton Editori, Roma 2011, euro 9,90